

CAPITOLO X

ALTRI MIRACOLI OPERATI A PAOLA E ALTROVE DAL SANTO

UNA SUA STESSA INFERMITÀ MIRACOLOSAMENTE GUARITA

PERSECUZIONI CONTRO DI LUI ANNIENTATE

Dio onnipotente, per i meriti di Francesco, non solo ridiede la sanità ad altri infermi, ma anche allo stesso buon Padre. Un giorno, mentre si attendeva alla costruzione del Convento di Paola, un grosso arnese per trasportare pali di legno cadde giù nella valle con tale violenza, che andò a colpire gravemente di dietro il buon Padre; tanto che fece uscire la giuntura del femore nella parte anteriore. Quando gli operai, che si erano lasciati scappare di mano con tanto impeto quell'arnese, si resero conto della disgrazia, scesero subito e si portarono presso il buon Padre; lo trovarono tutto disteso e come morto. Lo alzarono e lo trasportarono in Convento. Ma il buon Padre disse loro: «Per carità, è necessario che fratel corpo stia così per trenta o quaranta giorni». E così avvenne. Appena, infatti, giunse quel termine, verso la mezzanotte, il lettuccio, dove riposava Francesco, fu visto agitarsi con impeto così grande, che lo stesso buon Padre non riuscì a tenersi su adagiato: si levò e si accorse di es-

sere perfettamente guarito. Angelo, di cui sopra, era presente a questa prodigiosa scena.

Una volta, durante la costruzione del Convento di Paola, avvenne che un grosso aggeggio, con una quantità di legna, andò a precipitare in una valle con tanta violenza, che neppure quindici uomini e più sarebbero stati capaci di sollevarlo. Allora il buon Padre disse agli operai e agli altri che si trovavano presenti: «Per carità, andate a far colazione, e poi tornate». E quelli ubbidirono. Al loro ritorno, trovarono l'arnese rimosso da quel posto e portato sulla via piana. Lo attestano gli stessi operai.

Un giorno, nei pressi del Convento, si faceva il carbone. Accadde che la fossa, in cui si faceva il carbone, si coprì di terra; come attraverso piccole bocche, usciva la fiamma del fuoco che era dentro la fossa; il buon Padre poneva il piede completamente nudo su ognuna di quelle bocche, dicendo al suddetto Fra Fiorentino: «Presto! getta qua sopra della terra!». E così andò otturando tutte le aperture, una dopo l'altra finché non furono tutte spente. Il buon Padre faceva preparare il carbone da portare al fabbro ferreiro, il quale confezionava allo scopo i ferreamenti per il Convento, soltanto per amor di Dio. ossia gratis.

Un'altra volta, avvenne che un giovane secolare, che stava nel Convento, fu accusato dai suoi compagni presso il buon Padre, di avere

mangiato fioroni, che i Paolani chiamano *columbri*. L'accusato però negava il fatto. Lo chiamò allora il buon Padre e lo accompagnò in cucina, dove in quel momento stava bollendo una caldaia di lisciva. Indi, Francesco, scopertesì le braccia, ve le calò dentro mentre il liquido ferveva a stroschio, e disse al giovane: «Fa come me: se tu non hai mangiato i fichi, non ti scotterai, come non mi scotto io». A quella vista, il giovane scappò via tutto spaventato. Questo me l'hanno riferito sia il giovane che Fra Fiorentino; ed é cosa di dominio pubblico nel Convento di Paola.

Parimenti, un'altra volta, mentre il buon Padre dimorava nel Convento di Paterno, scese dalla sua cella, situata in fondo all'orto del Convento, nella cucina dei Frati, posta nella parte bassa dello stesso orto. La distanza, che c'era tra l'uno e l'altro luogo, era tanta quanta ne può coprire il tiro di un dardo scagliato dall'arciere. Quando il buon Padre arrivò alla porta della cucina, era già calata la sera. Bussò, quindi, per farsi dare un po' di fuoco. Venne ad aprirgli un Religioso, chiamato Fra Pietro, e il buon Padre gli chiese del fuoco; il Religioso entrò in cucina, prese due pezzi di legno di pino, v'interpose due grossi carboni ardenti, e li diede al buon Padre. Il quale non prese se non il solo fuoco tra le mani nude; a Fra Pietro disse di portare indietro i due pezzi di legno. Ma egli, riportati i legni in

cucina, seguì, senza farsi accorgere, il buon Padre, desideroso di vedere cosa stesse per fare di quel fuoco. Detto Religioso giura davanti a Dio di aver visto che il venerando Padre portava quei carboni accesi nella sua cella, senza lasciarne affatto cadere alcuno per tutto il percorso. Egli operò molte volte miracoli del genere.

È da sottolineare pure che a Francesco, prima di adempiere il voto, fatto da sua madre per la guarigione dell'occhio, mentre dormiva apparve due volte in sogno un Religioso, che, svegliatolo, disse: «Vai a dire a tua madre e a tuo padre che adempiano al voto, che essi hanno fatto per te, e che non tardino ancora!» Come sappiamo già, Giacomo e Vienna lo eseguirono senz'altro.

Bisogna sapere che, da principio, quando il buon Padre prese a costruire Conventi, parecchi invidiosi suggerivano al Re di Napoli, al Duca di Calabria e al Cardinale d'Ungheria di fargli del male. Questi principi, poi, erano molto ostili al buon Padre; tanto è vero che detto Cardinale fece cacciare i Religiosi Minimi dal Convento di Castellammare di Stabia, facendo di quel luogo, che apparteneva all'Ordine, una casa di sua proprietà. Ma gli giovò ben poco, giacché, prima che finisse l'anno, venne a morire avvelenato, a Roma, al tempo di Papa Innocenzo.

Il Re di Napoli, fratello del suddetto Cardinale, mandò un padrone di triremi con molti al-



*Salva dai cacciatori un capriolo venutosi a rifugiare
presso di Lui.*

(vedi pag. 14)

tri ad arrestare il buon Padre e condurlo alla sua presenza. E tutto questo lo faceva per malanimo, non per devozione. Quando il suddetto padrone e i suoi dipendenti giunsero al nostro Convento di Paterno, dove era il buon Padre, quei Religiosi, sgomenti, si recarono dal buon Padre, dicendogli: «Padre, scappate; vi cercano per arrestarvi e menarvi dal Re di Napoli!». «Per carità — rispose Francesco —; se questa è la volontà di Dio, mi prenderanno; se no, nessuno ci potrà far del male». E si recò in chiesa. Il padrone domandò dove fosse l'eremita. Alcuni rispondevano: «È nei boschi». Altri invece: «È in chiesa». E facevano a gara nel cercare il nostro buon Padre, ma non riuscirono a scoprirlo. Eppure, egli era in chiesa, dove tante volte lo avevano cercato! Finalmente mastro Antonio, di cui sopra, che era capomastro nei lavori del Convento, glielo mostrò. Ma il padrone della nave, che era venuto con cuore di tigre a rapirlo e a compiere così il mandato dell'iniquo Re, non appena vide il buon Padre, si commosse e, come se avesse perduto tutte le sue forze, si gettò ai piedi dell'Uomo di Dio, e facendogli conoscere, quasi balbettando, il mandato del Re, aggiunse, però, che voleva fare la santa volontà di Francesco. E il buon Padre lo accolse con bontà dicendogli che la fede del Re era ben piccola e che il continuare a stare a servizio del Monarca non gli avrebbe giovato a nulla. E gli diede, quindi,

delle candele: una per il Re, un'altra per la Regina; poi, una per il Duca ed un'altra per la Duchessa, ammonendoli severamente che, se non si fossero emendati, Dio li avrebbe castigati.

È il castigo venne. Infatti, l'anno 1497, il Re di Francia, Carlo VIII di Valois, cacciò via il Re di Napoli, occupando tutte le regioni d'Italia. Quando il Re di Napoli morì in esilio, gli successe il Duca di Calabria, suo fratello, il quale poco dopo venne a morire. Gli successe Federico, che governò con molta saggezza e prudenza il regno di Napoli. Dopo la morte, però, del re Carlo — che avvenne nel dì della Pasqua fiorita, cioè la Domenica delle Palme — Ludovico, duca d'Orléans, succeduto al re Carlo, occupò il Ducato di Milano, conducendo il duca prigioniero in Francia. Subito dopo, occupò tutta l'Italia, menando in Francia il re Federico. Era l'anno 1500. Da ciò appare che regnarono poco; cosa che il buon Padre aveva predetta.

Parimenti, bisogna ricordare un particolare: il buon Padre volle che il padrone della nave facesse colazione prima di allontanarsene. Il buon Padre poi mandò a cercare del vino, precisamente un boccale di vino, della grandezza che usano in Francia. Quantunque ne bevessero quaranta o cinquanta uomini, il boccale rimase tuttavia pieno fino all'orlo. Infine, il buon Padre fece dare loro due piccole focacce. Eppure, quello che ne avanzò, eccedeva la misura di due pani interi. A

quella vista, il padrone della nave e tutti quelli che erano presenti, pieni di gran timore, lodarono Dio. E ritornarono poi alle loro occupazioni.

CAPITOLO XI

GLI ALTRI PRODIGI DI FRANCESCO OPERATI IN ITALIA: OSSESSI LIBERATI, GUARIGIONE DI UN ALTRO MUTO, MORTI RISUSCITATI

Spesso i demoni, che parlavano attraverso gli ossessi presentati al Santo, minacciavano alle regioni d'Italia la loro distruzione, non appena che egli se ne fosse andato fuori.

Una ragazza soprattutto, posseduta dal diavolo, venne condotta dinanzi al buon Padre. Lo spirito maligno, che era in lei, diceva, gridando fortemente, che quel barbuto sozzo ma aggiustato, mangiatore di radici, ostacolava lui e i suoi. Il buon Padre gli chiese:

- Chi siete?
- Siamo alcune legioni specializzate.
- Dove sono i tuoi seguaci?
- Nel bosco qui vicino, dove si vede spesso un grande stormo di corvi.
- Dove vanno?

— Sono mandati a distruggere tutta l'Italia.
— Chi li ostacola in questo loro piano?
— Non possono far nulla fino a quando tu sarai qui: la tua grande umiltà ce lo impedisce. Ma, dopo la tua partenza, realizzeremo senz'altro quello che ci sta, da tanto tempo, a cuore.

Il buon Padre, allora, gli chiese ancora:

— Chi ti ha dato tanta tracotanza e tanta presunzione per invadere e tenere sotto il tuo dominio questa povera creatura di Dio?

— Non sono stato io a cercarla: si mise a camminare su di me, e l'ho invasata; e ci sto così bene, che non riesco ad uscirne.

Allora l'Uomo di Dio disse:

— Vattene, in nome della carità, e lascia in pace questa povera figliuola.

— Ma dove vuoi che vada?

— Nel luogo che ti sei guadagnato fin dall'inizio della tua creazione.

— Va bene! Me ne andrò da qui a tre giorni.

— No, adesso subito te ne devi andare! E non ci fare perder più tempo.

— Sia pure! Ma, ne uscirò attraverso gli occhi, in modo da portarne via uno?

— No, ti proibisco di arrecare male alcuno a questa creatura di Dio.

— E dammi allora qualche altra cosa!

Il buon Padre, allora, pregò un Religioso perché gli volesse porgere delle ampolle di vetro.

Ma il diavolo non voleva ancora uscire e trat-



Con le mani nude sostiene il fuoco dinanzi al frate minore Antonio Scorzetta.

(vedi pag. 17)

teneva, perciò, il buon Padre in vana conversazione. Ma alla fine, Francesco prese la ragazza per i capelli e, dando l'impressione di abbandonarsi all'ira, ordinò al diavolo, con grande energia, di uscire dal corpo. E all'istante il demonio obbedì, lasciando la povera ragazza quasi esanime. Ma il buon Padre le ridiede vigore; e le diede da mangiare e da bere; tanto che ritornò a casa completamente risanata. Questo prova chiaramente in che modo tutta l'Italia venne distrutta.

Un'altra ragazza era infestata da alcuni demòni (si chiamano Incubi o Sùccubi), che la tormentavano giorno e notte. I genitori, in preda alla desolazione, non riuscivano a trovare un rimedio. Ricordatisi, allora, del buon Padre, gli fecero conoscere il motivo della loro pena. E Francesco mandò alla loro abitazione due Religiosi, che dissero a quei demòni di uscire da quella povera figlia, e che non la tormentassero più; e aggiunsero che tanto facevano dietro comando dell'Uomo di Dio. E gli spiriti maligni obbedirono all'istante. La povera ragazza fu guarita completamente e curata grazie alla carità o al rispetto, e al timore dovuto all'Uomo di Dio. Parecchi altri ossessi riebbbero la sanità in virtù delle preghiere del buon Padre.

Fu menato ai piedi del buon Padre un uomo che era muto fin dalla nascita. Francesco lo condusse in sagrestia, accompagnato dai genitori.

Ivi accese tre candele attaccandole alla parete, dicendo ai genitori: «Restate qui con vostro figlio, fino a quando le candele si saranno consumate». Indi il buon Padre andò a pregare, e subito cadde una candela; e quel muto, il quale non aveva mai articolato la benché minima sillaba, esclamò dicendo: «È caduta una candela!». E subito dopo si mise a parlare a lungo speditamente. Il buon Padre si allontanò subito per evitare la vanagloria.

C'è altro ancora di miracoloso. Infatti, alcuni buoni Confratelli e altri secolari, tutti degni di fede, mi riferiscono e confermano che furono risuscitati due morti pei meriti del santo Uomo.

Il primo, da lui risuscitato, fu un suo parente, che aveva esortato a farsi suo Religioso. Ma la madre ne lo aveva distornato in tutti i modi. Il giovinetto finalmente morì. La madre, allora, corse tutta in pianto al Convento di Paola, lamentandosi col buon Padre della morte del figlio. Il buon Padre le disse di farlo portare nella chiesa del Convento per dargli ivi sepoltura. L'ordine fu eseguito. Ma, terminate le esequie, al momento (era appena tramontato il sole), in cui i Religiosi si apprestavano a calarlo nella tomba, il buon Padre lo vietò, ingiungendo di ritirarsi tutti nelle loro celle. Era infatti scesa già la notte. Quando il buon Padre rimase solo, prese il cadavere e se lo portò nella sua cella, ove

Dio lo fece risuscitare, durante la notte, per le preghiere del buon Padre.

Al mattino, la madre venne a piangere dirottamente, credendolo già sepolto. Ma il buon Padre le disse:

— Se tu vedessi in vita tuo figlio, gli daresti finalmente il consenso di farsi Religioso?

— Volesse il Cielo che ciò avvenisse! E mi pento di averglielo impedito, quando ancora viveva! Allora il buon Padre gli diede un suo abito e lo accompagnò in chiesa. Al vederlo, la madre e quelli che si trovavano presenti, benedirono Dio. E da allora in poi portarono al buon Padre profonda riverenza.

Il secondo risuscitato fu uno degli operai del Convento, che prestavano la loro opera per solo amor di Dio, ossia senza compenso alcuno. Una trave, cadendo su di lui, lo aveva ucciso. Allora, gli altri operai vennero dall'Uomo di Dio e gli narrarono la disgrazia, dicendogli: «I genitori del morto (questi erano molto ricchi) andranno dicendo che siamo stati noi ad ucciderlo; e ci potrebbero, quindi, fare avere le pene di un delitto, che non abbiamo commesso». Il buon Padre allora, confortandoli, li fece allontanare tutti; rimase soltanto lui. Lasciato il cadavere là dove la trave lo aveva ucciso, si allontanò circa tre tiri di saetta, con tanta prestezza, da far dire che un turbine lo portava via; divenne invisibile a quelli che appartati osservavano che cosa avreb-

be fatto. Ben presto ritornò presso il cadavere, e si mise su di esso un pò di tempo. Vi adagiò poi alcune erbe del monte, su cui si era recato. Quel corpo tornò in vita tanto placidamente, come se si fosse destato dal sonno. Questo viene narrato ancora oggi da coloro, che vi si trovarono presenti.

I prodigi fin qui ricordati, operati dal Santo con l'aiuto di Dio, nelle contrade d'Italia, dovrebbero bastare. Non mi rimane, quindi, che raccontare ciò ch'egli operò, mentre dimorava in Francia.

CAPITOLO XII

VIAGGIO IN FRANCIA

OPERE COMPIUTE DURANTE IL VIAGGIO

LUIGI XI COMINCIA A PROVARE LA SANTITÀ DEL BUON PADRE

Secondo quanto l'Uomo di Dio aveva predetto da molto tempo, egli e i suoi Religiosi sarebbero andati in un paese straniero, dove non avrebbero capito la lingua. Infatti, Luigi di Valois, re di Francia, figlio di Carlo VII e padre di quel Carlo, che occupò il Ducato di Bretagna, avuta notizia della fama del santo Uomo, mandò parecchi messi al Re di Napoli, allo scopo di



Estasi di San Francesco con tre corone sulla testa, simili alla tiara pontificia.
(vedi pag. 17)

avere presso di sé il Santo. Ma, il suddetto re Luigi, visto che non voleva aderire alla sua richiesta, supplicò Papa Sisto, che allora reggeva la Sede Apostolica, perché si compiacesse di mandargli quel Santo Uomo sperando qualche sollievo per alcune infermità, che soffriva. Il Papa annuì, inviando due obbedienze al buon Padre perché si recasse dal Re di Francia. Io ho visto, nel Convento di Tours, una delle due obbedienze del Papa. Il buon Padre, quindi, ottemperando al Papa, si recò in Francia; ma volle passare per Roma per ricevere la benedizione di Papa Sisto.

Nel suo viaggio in Francia, come attesta il messo di re Luigi, era tanta la ressa di quelli che accorrevano a vederlo, che a stento riuscivano ad avvicinarlisi, sia per mare che per terra. Da ogni parte gli venivano condotti infermi, i quali ricevevano da lui guarigione; ed erano tanti, che non si può dire quanti per le preghiere di lui siano guariti. Alcuni si portavano via pezzetti del suo abito, altri tagliavano capelli dal suo capo; altri ancora prendevano ciò che il Santo toccava, conservandolo gelosamente per devozione; così che a quel santo Uomo non rimase nulla.

Una devota matrona romana si recò per avere qualche ricordo (cioè qualcosa usata, o toccata appena da Francesco). Ma, perché il buon Padre era già partito, la buona dama, dolente di

non poter aver niente da lui, prese la paglia del lettuccio sul qual il santo Uomo aveva dormito, portandola con grande devozione. Tornata a casa, l'adagiò su una tavola; il marito prese quella paglia e la portò in mezzo alle latrine, contro la volontà di sua moglie. Quando volle pulirsi con quella paglia (come era solito fare in dette latrine), la mano, con cui teneva la paglia, rimase attaccata alle natiche, e non riuscì a ritirla mai, finché non incontrò il buon Padre, che già era molto lontano. Dopo che questi gli diede la benedizione, la mano tornò al posto suo. Tornò a casa confortato, vivendo in seguito nel timore di Dio e dei suoi Santi, piú di quanto avesse fatto nella sua vita passata.

Un orefice di Grenoble mi narrò di aver visto la sorgente, fatta scaturire dal buon Padre con le sue preghiere in luogo, dove non erano riusciti prima a trovare acqua. Quanti ne bevono vengono risanati, anche oggi, dalle febbri.

Un commerciante della Provenza, che conduceva il buon Padre con il messo del Re, narra (e lo narra anche lo stesso messo) che l'Uomo di Dio, al suo arrivo, entrò in chiesa a pregare; e vi rimase così a lungo, che il messo, seccatosi, mandò alcuni che lo chiamassero. Questi, però, non riuscirono a trovarlo. Avvertito di ciò, il messo si recò in chiesa, e tutti credevano che ve lo avrebbero trovato. Ma, poiché non lo videro, ne restarono stupiti, e cominciarono a sparlare

e a lamentarsi, pensando che si fosse dato alla fuga; e diceva che il Re li avrebbe fatti tutti uccidere. Finalmente un Religioso del suo Ordine, di nome Bartolo, venuto con lui in Francia, cercava di tranquillizzarli. Poco dopo, terminate le sue preci, il buon Padre fu finalmente trovato davanti all'altare maggiore, dove lo avevano cercato tante volte.

Passando attraverso la Provenza per il Delfinato e territori di Vienna e di Lione, parecchie persone ricuperavano, grazie alle sue preghiere, la sanità. Dopo diversi giorni di cammino, giunsero sani e salvi nelle vicinanze del Castello Reale di Plessis, poco distante da Tours. Lì trovarono lo stesso Re, che accolse il buon Padre con grande onore ed espressioni di gioia. Il Monarca, però, era astuto e malizioso, perché molti lo avevano ingannato sotto l'ombra della santità, e voleva provare, cioè tentare il Servo di Dio. E lo fece in diverse maniere. Poco dopo il suo arrivo gli mandò un abaco, cioè un vassoio ed altri oggetti, tutti di oro e di argento, per uso del buon Padre; gli dissero che il re gli mandava tutta quella roba perché se ne servisse. Ma, il buon Padre, poiché sapeva le sue maliziose intenzioni, gli rimandò indietro tutto, senza trattenere con sé assolutamente nulla; anzi gli disse che era meglio restituire la roba altrui, piuttosto che farsi fare tali vassoi di oro e di argento; e che non si addiceva affatto allo stato religioso ere-

mitico il tenere presso di sé vasi di argento: lo pregava di mandargli soltanto tazze di legno.

Il Re, allora, gli fece portare numerosi recipienti di metallo; ma neanche questi il buon Padre volle accettare. Il Monarca, allora, ben lieto, volle sottoporlo ad una nuova prova. Gli mandò un quadro della Madonna fatto di oro puro di monete, che valeva diciassettemila ducati, ordinandogli di accettarlo, aggiungendo che glielo donava per le sue devozioni. Ma il Servo di Dio glielo mandò indietro, facendogli sapere che la sua devozione non era fondata né nell'oro né nell'argento, ma soltanto nella Madonna, che regna in Cielo con il suo divin Figlio. Al messo del Re disse che aveva un'immagine di carta, e gli bastava. Ma il re, pur saputa la cosa, gli fece portare il quadro per una terza volta, pregandolo di gradirlo per sua personale devozione oppure di darlo ai poveri. Ma il buon Padre non volle, e fece notare al Re che aveva i suoi elemosinieri; della elemosina doveva disporre per mezzo di loro, secondo il suo personale beneplacito. È da notare che questa bella immagine, del valore di diciassettemila ducati, fu in seguito donata ai Canonici di S. Giovanni di Plessis, i quali volentieri l'accettarono.

Il Re volle provarlo per la terza volta, in parte ad istigazione di uno dei medici personali del Monarca, chiamato don Giacomo Potier, presidente della camera parlamentare di Parigi, il

quale guidava lo stesso Re senza incontrare contrasto. Costui invidiava profondamente il Servo di Dio e cercò di eliminarlo in tutti i modi. Ma la prudenza del mondo non può nulla senza lo Spirito di Dio. Il Re allora, solo, senza alcuno, gli portò personalmente un galero pieno di scudi, in tutta segretezza. E solo a solo gli disse: «Buon Padre, vi voglio fare un dono: su, prendetelo; nessuno lo sa tranne noi due; con questo potrete costruire un Convento a Roma». Ma il buon Padre, guidato costantemente dallo Spirito Santo, rifiutò di accettare quella moneta, come se si trattasse di sterco, aggiungendo ad alta voce: «Sire, restituite questi scudi d'oro a quelli che avete spogliati prima». A queste parole, il Re se ne tornò tutto confuso.

CAPITOLO XIII

COMPORTEMENTO DEL SANTO CON LUIGI XI E CON CARLO VIII RE DI FRANCIA

ALTRI MIRACOLI E VIRTÙ

Quando il re vide che non riusciva a ingannarlo con l'avarizia, radice di ogni male, cercò poi stimolarlo con il peccato della gola, mandandogli parecchie volte grosse sporte piene di pesci da taglio, dicendogli: «Se non volete mangiarli

voi, dateli al vostro compagno». Ma il buon Padre non volle consentir ciò al suo Religioso, ben contento com'era di poche acciughe. Il buon Padre fu tanto saggio che la verità confuse ogni cattiveria. Il Re, infatti, convintosi ch'egli era un vero Servo di Dio, cominciò a nutrire tanto amore e devozione, che, da quel lupo rapace che era (aveva infatti commesso innumerevoli soprusi, nel tempo in cui, ancora Delfino, prima della sua Incoronazione, guerreggiava contro il re Carlo, suo padre, e, durante il suo regno, distrusse molte regioni, incluso il ducato di Borgogna, da lui occupato dopo la morte del duca Carlo, ucciso alle porte di Nancy nella Lotaringia), in breve si convertì, grazie alle preghiere del buon Padre, e si ammansì come un agnello. Si pentì poi talmente dei suoi peccati, da spogliarsi completamente alla presenza del buon Padre per percuotersi aspramente con la disciplina. Questo lo faceva, in parte, dietro consiglio del buon Padre.

In seguito, Dio, bontà somma, vedendo il Re pienamente convertito, lo chiamò da questo mondo all'altro. E così Luigi XI si addormentò nella pace del Signore, com'era avvenuto per i suoi predecessori, lasciando il delfino Carlo, unico figlio, succedutogli poi nel regno. Lasciò pure due figliole, di cui la prima fu regina di Bourbon, l'altra duchessa di Bourges. Li raccomandò al Servo di Dio, supplicandolo di pregare Dio

per loro. E Francesco lo fece, poiché gli stava molto a cuore di tenerli nel timore di Dio. E volendo esternare la sua devozione al buon Padre, il Delfino, divenuto re, fece costruire due Conventi, circa l'anno 1486: uno vicino al Castello Reale di Plessis presso Tours, l'altro ad Amboise, assegnando la pensione annua di mille franchi per il mantenimento dei loro Religiosi. Il re Carlo, poi, era un grande zelatore della Religione, e molto si dava da fare per le riforme della Chiesa. Aveva un temperamento buono; era pieno di umiltà e di cristiana pietà; faceva molte elargizioni alle chiese e ai poveri, e visitava spesso il buon Padre, uomo di Dio. Provvedeva alle sue necessità e dei suoi Frati; amava il nostro Ordine, i nostri Religiosi come figli suoi, chiedendo sovente consigli, nei suoi affari, all'Uomo di Dio.

Molto tempo prima della distruzione della Bretagna, l'Uomo di Dio prevede tale sciagura, e cercò di fronteggiarla con tutto il suo potere. A tale scopo interpose i suoi buoni uffici per concludere il matrimonio del duca di Bretagna, inviando due suoi Religiosi con missive al Re e al Duca; e l'accordo era stato raggiunto quasi pienamente. Ma il diavolo, istigatore di ogni male e nemico della pace, cercò di mettere i bastoni tra le ruote, agevolato, s'intende, dal sacco pieno della cattiveria e dei peccati di quegli abitanti. Ma Dio creatore, che desidera unicamente la

conversione, e non la morte del peccatore, li volle punire per le loro iniquità. Difatti, anche se allora il buon Padre vedesse vani i suoi sforzi, tuttavia esclamò: «Il Re prenderà in moglie la figlia del Duca della Bretagna». E questo si verificò. Infatti, il Re, dopo di avere annientato quasi tutta la Bretagna, si unì in matrimonio con l'unica figlia, duchessa della Bretagna; la quale, appena partita, venne col Re a far visita al buon Padre. Questi disse loro che il loro matrimonio si era celebrato troppo tardi; comunque, alla presenza del Re, predisse alla Regina che avrebbe avuto tre maschi e una femmina, i quali avrebbero compiuto cose grandi, se il Re e la Regina avessero osservato la legge santa di Dio. Ma aggiunse pure che, qualora non la osservassero, Dio avrebbe sradicato la vite con tutti i tralci. Tutto questo si avverò: ebbe infatti dal re Carlo tre maschi, vissuti poco, e una femmina dal re Luigi, succeduto poi a Carlo.

Durante la battaglia, combattuta il giorno di S. Albino, il buon Padre stette chiuso nella sua cella per ventidue giorni, mangiando soltanto due pani, comprati quattro denari l'uno, e bevendo solamente acqua. È pia credenza che il Re riportasse la vittoria per le preghiere di Francesco.

Similmente, nel conflitto di Fornay il buon Padre rimase chiuso in cella, senza prendere alcun cibo. Sentiva dentro di sé, ispirato da Dio,



Il Santo risuscita nella sua cella un suo parente (affresco nel Santuario di Paola). (vedi pag. 39)

che il Re era assediato dai suoi nemici (Veneti, Italiani, Longobardi, ecc.). Crediamo piamente che il buon Padre pregasse, con tutto l'affetto, Dio per il Re, affinché lo liberasse dalle mani dei suoi nemici che cercavano di dargli morte. Fu allora opinione di tutti che era un miracolo che il Re avesse evitato un pericolo sì grave.

Nelle ricorrenze solenni della Chiesa si chiudeva nella sua cella senza parlare con nessuno, per sette o otto giorni consecutivi.

Quando cercò di far approvare la sua Regola, in cui proibiva ai suoi Religiosi di mangiare carne, il diavolo mutatosi in angelo di luce, si recò da lui e gli disse: «Dio vuole che la tua Regola sia secondo il Vangelo di S. Luca; permetti ai tuoi Religiosi di mangiare tutto quello venga loro posto davanti». E il buon Padre, caduto in inganno, ordinò che due Religiosi si tenessero pronti per andare da Papa Innocenzo, perché approvasse la Regola secondo detto Vangelo. Erano già pronti per partire e avevano in mano i loro bastoni e le bisacce per andare a Roma, quando il buon Padre li fece tornare indietro. Dio, infatti, gli aveva rivelato che la sua prima intenzione, quella cioè, di far osservare ai suoi Religiosi la vita quaresimale era senz'altro buona. E così, dopo molto tempo, riuscì nell'anno 1492 ad ottenere da Papa Alessandro finalmente l'approvazione della Regola, nella forma che è in vigore fino ad oggi.

Spesso, durante la notte, i Religiosi sentivano un rumore e che gravi battiture gli venivano date da parte del diavolo mentre era nella sua cella: i Frati udivano un rumore come di carri che correvano e uomini che trascinavano come delle grosse catene di ferro. Spesso trovavano l'Uomo di Dio ferito; anzi lo vidi anch'io con i miei occhi. Possiamo credere che i demòni spesso lo bastonassero, come hanno manifestato per bocca di alcuni indemoniati. Coloro che udivano quei rumori, non avevano piú il coraggio di stare accanto alla cella dell'Uomo di Dio.

Una volta, il buon Padre si ammalò così gravemente, che i Religiosi, credendolo sul punto di morire, gli consigliarono di comunicarsi per viatico. Ma il buon Padre disse: «Non vi preoccupate! Ci comunicheremo tutti giovedì prossimo (giorno in cui si consacra il crisma). E così avvenne, poiché quel giorno si accostò, come gli altri, all'Altare, ma completamente guarito. Benché, poi, spesso gravemente infermo, non voleva tuttavia mai prendere alcuna medicina, tranne la Comunione.

La Regina di Bourbon, che nutriva grande devozione verso l'Uomo di Dio, si lamentava con lui di non poter avere figli e di non averne mai avuti. Il buon Padre le rispose: «Signora, non vi preoccupate di ciò! Prima che io parta dalla Francia, avrete prole». Ed altra volta: «Signora, siate assidua nel rendere grazia al Re dei re; fra

poco avrete prole». Io dissi al buon Padre che era pericoloso scrivere in questi termini, poich , se tale promessa non si fosse avverata, sarebbe uno scandalo per l'Ordine. Ma il buon Padre: «Lasciamo fare a Dio». Poco dopo, infatti, diede alla luce una graziosa bimba, chiamata ancora oggi Susanna. Riconoscente, fece fondare nell'anno 1490 il nostro Convento di Gien, sulla riva destra della Loira, dando pure il necessario al sostentamento dei Religiosi.

La Regina, duchessa di Bretagna, si ammal  tanto gravemente che i medici non riuscivano a guarirla. Si raccomand  alle preghiere del buon Padre, il quale le mand  tre mele. I medici, per , raccomandarono alla Regina di non mangiarle, perch , considerata l'estrema debolezza dello stomaco, facendolo, sarebbe andata incontro a morte sicura. Ma l'illustre inferma, piena di fede, disse che ne avrebbe mangiato: ci  non le avrebbe fatto male, dato che gliele mandava il buon Padre. Le mangi , dunque, e all'istante si senti completamente risanata.'

Quel santo Uomo cercava di nascondere la sua santit  dando pane benedetto e candele benedette agl'infermi; essi, usandone, venivano totalmente guariti, grazie alle sue preghiere, con l'aiuto con cui Dio lo preveniva.   poi da sottolineare che quello, che Francesco faceva consegnare agl'infermi, era proprio contrario all'arte medica. Questo, affin  coloro che guarivano,

riconoscessero che Dio è il medico supremo, sia del corpo sia dell'anima.

Un nobile della corte del Re, di nome Carlo de Vie, colpito da febbre con delirio, e agitato così da molte sofferenze, diceva e faceva mille sciocchezze. Un giorno chiese alla moglie una candela benedetta dal buon Padre, e se la pose sulla fronte, pregando Dio che, se il buon Padre era davvero Servo di Dio — come si credeva — gli concedesse la guarigione all'istante, più presto, cioè, di quanto si potesse richiedere per togliersi il berretto dal capo. Cessò così il dolore di testa.

Un altro nobile signore della Bretagna narra che una volta, durante la notte, si scatenò sulla casa una tempesta così violenta, da vedersi perduto, come se la sua abitazione fosse caduta. Fece allora accendere una delle candele benedette dal buon Padre, convinto che Dio accettava e convalidava le benedizioni fatte dal buon Padre. All'istante la tempesta cessò, dileguandosi come il vento.

Parecchie donne incinte, quando si trovavano nelle doglie e nel travaglio del parto, ed erano in quelle pene e martirio per cui si temeva per la loro vita e per quella dei nascituri, non appena con fede si raccomandavano al buon Padre, facendo accendere alcune candele donate da lui e recitando cinque Pater e cinque Ave, prima che le candele si fossero consumate, davano alla luce

le loro creature, o maschi oppure femmine, con grande gioia, salvate dalle preghiere e dai meriti del santo Uomo di Dio. E questo si verificò in tutta Italia, in Francia e in altri paesi così numerosi, che non ci è possibile elencarli né a voce, né per scritto.

CAPITOLO XIV

NUOVI MIRACOLI E NUOVI CONVENTI IN FRANCIA

Un altro nobile signore, di nome Gregorio de Vie, del seguito del Duca d'Orléans portava una candela benedetta nel suo berretto. Il giorno della battaglia (chiamato giorno di Parthenay, in provincia di Poitiers), una pietra lanciata da una macchina gli andò a cadere sul capo con tale violenza, che i suoi compagni lo credettero morto. Invece era rimasto completamente illeso, e ne restarono grandemente meravigliati. Finito poi il combattimento, egli stesso, constatando il miracolo, così evidente, operato nella sua persona, rinunziò al mondo e si fece Religioso.

Una volta trovarono il buon Padre nella chiesa di Plessis, presso Tours, levato in alto cinque o sei cubiti. Ben si consideri qui il fervore e la dolcezza della sua contemplazione: come lo spirito faceva innalzare la carne! Egli era un uomo

veramente angelico e serafico, dato che in ogni luogo sapeva elevare il suo cuore e il suo corpo a Dio. Lo ha testimoniato Anna, duchessa di Bourbon, figlia del re Luigi e sorella del re Carlo.

Durante la costruzione del Convento di Ples-sis, di notte lo vedevano che prendeva serpenti e li portava fuori del Convento, senza riportarne alcun male; non voleva che si uccidessero né queste né altre bestie velenose, qualunque esse fossero.

Spesso lo vedevano prendere il fuoco vivo tra le sue mani e portarlo in grembo, senza che ricevesse alcuna scottatura, nella sua cella. Lo attesta Frate Egidio da Bourges, e molti altri Religiosi degni di fede.

Per lungo tempo, anche quando il freddo era molto pungente, non uscì mai dalla sua cella, in cui non c'era camino di sorta.

Il Servo di Dio, fiorendo di virtù in virtù, fondò in Francia, in poco tempo, vari magnifici Conventi (per esempio, a Tours, ad Amboise, a Gien, a Parigi, Châtellerault, ed altri altrove), grazie al contributo generoso dei Principi e alla prestazione di lavoro dei fedeli.

Il governatore della Borgogna, Giovanni di Baudricourt, aveva un rosario di legno, donatogli dal Santo Uomo. Una volta, i servi lo gettarono inavvertitamente nel fuoco, mentre aiutavano il loro padrone a spogliarsi. Fattosi giorno,



Risuscita un operaio del Convento.

(vedi pag. 39)

quel signore cercò il suo rosario, che non riuscirono a trovare, finché non giunsero a smuovere le ceneri per accendere il fuoco. Lì trovarono la corona, ossia nel braciere non tocca dal fuoco. Al vedere ciò, il governatore prese ad onorare con maggiore devozione di prima il buon Padre, e facendo edificare un Convento presso la sua abitazione, nel villaggio di Blaise-le-Chastel nella provincia di Champagne, in un luogo chiamato "Notre Dame de Brachais", distante sette leghe da Langres e quattro da Clairvaux.

La sorella di Fra Matteo Michele non riusciva ad avere figliuoli; il buon Padre, per mezzo del fratello, il suddetto Frate, le mandò alcune erbe secche. Avutele, per i suoi meriti e le sue preghiere diede alla luce una graziosa bimba, che volle chiamare, in ricordo del prodigio, Francesca.

Una donna di Amboise aveva perduto i sensi; il marito l'accompagnò dal buon Padre; egli le impose di recitare un Pater e il Credo; il giorno seguente guarì.

Il Generale in capo della Picardia (che governava al tempo del re Carlo VIII), il governatore di Sandricourt e la moglie, per la loro grande devozione verso il santo Uomo, fondarono, nell'anno 1498, il Convento di Amiens.

Il vescovo di Grenoble, Allemand, discendente dalla nobile famiglia di Laval (nel Delfinato), venne dal santo Uomo, che si trovava ad Am-

boise; e grandemente imbarazzato, gli confidò le sue pene; ne uscì tutto rasserenato. Una volta i suoi nipoti furono colti da febbre; mangiando pane benedetto, inviato dal santo Uomo al suddetto Vescovo, furono presto guariti. Al vedere ciò, il Vescovo fu preso da tale devozione verso il buon Padre, che lo volle scegliere per suo direttore spirituale e, di più si accinse a fondare un Convento presso Grenoble, dove allora si trovava. Ma il diavolo, nemico di ogni bene, glielo impedì per mezzo di parenti del Prelato e di parecchi altri, cercando di farlo desistere dal condurre a termine l'opera. Visto però che non riusciva nei suoi piani in questo modo, cominciò ad abbattere quello che il buon Vescovo andava costruendo. Mandò a fondo la nave, che per la prima volta trasportava pietre per la costruzione del Convento, nelle profondità del fiume Isara: si perse la nave e il carico. Dopo fece incendiare il campanile della chiesa. Ma il buon Vescovo ne fece edificare un altro, dimostrando così il suo coraggio e la sua virtù. E così poté consacrare finalmente la chiesa, nell'anno 1499. L'altare alla destra delle cappelle fu eretto in onore di San Biagio, del quale ho visto gloriose reliquie dell'anello della catena del collo, custodite assieme a quelle di S. Ugo, fondatore dei Certosini, il cui corpo è ivi, cioè nella certosa. Il Vescovo donò queste reliquie il giorno stesso in cui consacrò la chiesa alla presenza di don Francesco di Puits-